

tra parte quanta propaganda contro Washington in questi mesi, da chi già sedeva al Campidoglio o da chi aspirava ad andarci...».

**Che dovrebbe fare ora Obama secondo lei? E cosa ritiene che farà?**

«Certamente per molte settimane sentiremo tante chiacchiere sulla necessità di cooperare. Da una parte e dall'altra. Obama esorterà i Repubblicani ad aiutarlo a governare. Questi premeranno perché si adatti a fare ciò che va bene a loro. Ognuno interpreterà la collaborazione come la resa dell'avversario. Concretamente si farà ben poco. Già immagino totale inerzia sulle questioni climatiche. Obama ha fatto ben poco sinora su quel terreno. La vittoria elettorale darà forza ai Repubblicani per fermare qualunque iniziativa. Su un altro punto, i meccanismi regolatori dei mercati finanziari, la destra si è detta disposta a lavorare assieme al governo. Ma quello che vogliono in realtà è la completa deregulation. Tutto ciò mi ricorda il 1994, quando ero nella squadra di Bill Clinton. Per un anno l'attività legislativa fu paralizzata. Poi furono introdotti dei cambiamenti sul welfare e sui nuovi media, ma piuttosto nella direzione gradita ai Repubblicani. Temo che Obama non troverà alcuna vera collaborazione dai suoi avversari e non riuscirà a fare un passo di più verso l'attuazione del suo programma. Quello che poteva fare l'ha fatto nei primi due anni, e non è poca cosa».

**Non si aspetta che il presidente si impunti almeno su alcune questioni chiave, magari usando il potere di veto? Impedendo almeno la proroga degli sgravi fiscali ai superricchi ad esempio?**

«Non lo farà. Purtroppo buona parte dei ceti medi ha recepito il messaggio della destra, secondo cui aliquote più pesanti per i ceti privilegiati si ritorcerebbero a danno dell'economia nel suo complesso. C'è chi guadagna 50-70mila dollari all'anno, e crede che tassare di più coloro che ne incassano oltre 250mila scoraggi gli investimenti e riduca le opportunità di lavoro. La propaganda conservatrice è riuscita a neutralizzare l'argomento secondo cui le somme incamerate dallo Stato con la tassazione delle fasce di reddito aiuterebbe a ridurre il deficit di bilancio».

**Le riforme sinora varate sono in pericolo? Quella sanitaria in particolare rischia di essere vanificata?**

«Non credo. Per varie ragioni. Innanzitutto le modifiche al sistema sanitario sono assai meno impopolari di quanto spesso si dice. È vero che l'etichetta di «statalista», propagandisticamente affibbiata dai Repubblicani alla riforma nel suo com-

## Chi è Docente universitario studia l'interdipendenza globale



**BENJAMIN BARBER**

71 ANNI

PRESIDENTE DI CIVWORLD

**Benjamin Barber, 71 anni, fu consigliere di Bill Clinton negli anni della sua presidenza. Docente universitario, Barber è presidente di CivWorld, e collabora con l'istituto Demos nello studio dei temi della interdipendenza e cittadinanza globale.**

### I risultati

«Ad ogni elezione di mezzo termine il governo perde consensi. Questa volta il calo è superiore alla media»

### Il Tea Party

«Hanno sfruttato la rabbia e il risentimento. Sono una bolla destinata a sgonfiarsi, molti di loro navigati politici»

### La sanità

«I repubblicani vogliono cancellare la riforma ma per farlo dovrebbero avere anche il Senato e scatterebbe il veto»

plesso, è stata accettata da buona parte della popolazione. Se però vai a chiedere l'opinione della gente sulle singole parti del provvedimento, scopri che gran parte dei cittadini è d'accordo. Trovano giusto che milioni di persone che erano prive di assicurazione medica, ora debbano averla. Che non si possa più negare i rimborsi per malattie preesistenti alla stipula della polizza. Che i figli possano essere coperti dall'assicurazione dei genitori sino a 26 anni. E

così via. Se volessero cancellare la riforma, i Repubblicani dovrebbero prevalere anche al Senato, dove sono tuttora in minoranza pur avendo guadagnato seggi. E comunque, in questo caso sì, ritengo che il presidente opporrebbe il veto».

**Obama è punito dal malcontento per una crisi di cui non è colpevole. Ma ha fatto degli errori, a suo giudizio?**

«I più delusi sono coloro che erano stati i suoi più ardenti sostenitori: i neri, i latinoamericani, i liberal. Il lato ironico della cosa è che in realtà Obama non ha mai promesso tutte quelle cose che molti si attendevano da lui. Molte persone lamentano il mancato soddisfacimento delle loro aspettative. Imputano ad Obama di avere fatto meno di quello che loro speravano, non di quello che lui abbia mai annunciato. Più che rivolgersi ai Repubblicani, gli obamiani delusi se ne sono stati a casa. L'astensione è stata particolarmente alta fra i giovani, che nel 2008 avevano entusiasticamente appoggiato il candidato democratico. Più del 40% del voto Repubblicano arriva dagli ultrasessantenni».

**Guardiamo avanti. Ce la farà il capo della Casa Bianca a ottenere un secondo mandato nel 2012?**

«Sì, se l'economia migliorerà, come ritengo accadrà. Ma se l'economia permanesse in condizioni di stagnazione per un altro biennio, sarà sconfitto, perché nessun uomo politico per quanto abile, è in grado di resistere all'erosione di consensi che inevitabilmente provoca una recessione che si prolunghi per periodi tanto lunghi. Molti Repubblicani indicano nella mancata rielezione di Obama la priorità assoluta, piuttosto che non la lotta alla crisi economica. Devono fare attenzione, perché ora che hanno la maggioranza alla Camera, i cittadini li considereranno corresponsabili della mancata soluzione dei problemi. Se non rieleggeranno Obama, non riconfermeranno nemmeno molti dei parlamentari dell'opposizione».

**Come valuta l'assenza dalla campagna elettorale dei temi di politica estera?**

«È molto grave. Un cittadino deve avere avuto l'impressione che gli Usa siano l'unico Paese al mondo. Non una parola sulle guerre in cui siamo impegnati, o sui grandi problemi internazionali che ci coinvolgono. Proprio nel momento in cui gli Stati Uniti sono più che mai implicati in una serie di complesse vicende che dimostrano la crescente interdipendenza mondiale, i nostri dirigenti politici rivolgono tutta la loro attenzione unicamente alle faccende domestiche. Mai una campagna elettorale fu così esclusivamente concentrata sulle cose di casa nostra». ❖

## La California boccia il referendum sulla marijuana

**No della California alla legalizzazione della marijuana per uso personale. Nel referendum accorpato alle elezioni di Midterm, i contrari alla cosiddetta Proposition 19 sono stati il 56% contro un 43% di favorevoli, in base alle proiezioni della Cnn. Il referendum per legalizzare la vendita e il possesso fino a 28,5 grammi di cannabis per chi ha più di 21 anni nonché la coltivazione in piccole quantità era stato promosso da Richard Lee, imprenditore nel settore della marijuana terapeutica. Uno degli argomenti a sostegno del sì era stato che in California la vendita illegale di cannabis ha un giro d'affari di 14 miliardi di dollari l'anno, che avrebbe potuto essere tassato legalizzando la vendita e la coltivazione. L'Amministrazione Obama aveva già fatto sapere che se anche avesse vinto il sì avrebbe continuato a perseguire il possesso e la coltivazione della marijuana, in linea con le leggi federali.**

Nel 1996 la California si era

### Lo scontro

**Il presidente contrario  
Il miliardario Soros  
schierato con il sì**

già posta all'avanguardia rispetto al resto degli Stati Uniti con la legalizzazione della vendita di marijuana per scopi terapeutici, una strada su cui era stata poi seguita da altri 13 Stati.

### IN CAMPO SOROS

A sostegno della proposta era sceso in campo anche il miliardario e filantropo George Soros, che aveva donato alla causa un milione di dollari. «Gli americani sono stati razionali ed equilibrati nel rifiutare la legalizzazione di una delle sostanze purtroppo più consumate e sottovalutate al mondo e per questo con un alto potenziale di pericolosità soprattutto per i giovani, sia per l'effetto nocivo in sé che per quello incentivante verso l'uso di altre droghe»: così il Dipartimento politico antidroga (Dpa) ieri ha commentato il no della California. ❖